TEATRO ITALIANO
CONTEMPORANEO

LA FIGLIA DELL'APENNINO

Tragedia in 5 atti

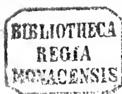
DI

A. SOMMA

Fascicolo 21

MILANO
F. SANVITO EDITORE
1874

Prezzo L. 1


BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

TEATRO ITALIANO

CONTEMPORANEO

Fasc.° 21

LA
FIGLIA DELL'APENNINO

Tragedia in cinque atti

DI

A. SOMMA

Scritta espressamente
PER LA COMPAGNIA DI ALAMANNO MORELLI



MILANO
F. SANVITO EDITORE
—
1874.



Tip. Gattinoni, Milano via Pasquirolo, 12.

Personaggi

FRANCESCO I DI FRANCIA.
GIOVANNI DALLE BANDE NERE.
CARLO DI BORBONE.
MARCHESE DEL VASTO.
IL CONTE ALBERICO.
GEMMA.
RENATO.
PARIDE.
OSCARRE.
GAUDENZIO
FIAMELA.
SANCIO.
DIEGO.

Un paggio. Una fanciulla. Servi del Conte.
Ufficiali e Soldati spagnuoli.

L'azione cade nel 1525. Nel primo, secondo e quinto atto, entro il castello del Conte sugli Apennini; nel terzo, in una casa alle falde; nel quarto, ad una estremità del Campo francese verso il Po.

ATTO PRIMO

Cortile nel castello. A sinistra, il fianco dell'abitato e della scala che mette al maggior ingresso. Rimpetto, quella per cui si discende. Nel mezzo, in fondo una cappella domestica pure dal fianco. Il cortile è cinto da balaustrate; oltre ad esso le cime selvose e più lunge un'ignuda roccia dell'Apennino.

SCENA PRIMA

Paride, Oscarre.

PARIDE

E da quando seguita hai la fortuna
Di Don Giovanni?

OSCARRE

Un lustro or compie.

PARIDE

Indarno
Cercato avresti una più splendid'orma,
A cui quella legar del tuo destino,
E fervere alla vita. — Ove t'accadde
Scontrarlo? — Narra.

OSCARRE

Sul sinistro fianco
Dell'Adda, uscito da quei gorghi appena.
Perplesse le falangi erano al guado,
Allor che primo ei s'avventò, ch'ei ruppe
D'ogni dimora impazïente l'onda
Col forte petto. Salutâr d'un grido
L'incredibile esempio le commosse
Moltitudini intorno; e tutta quanta
Subitamente allor d'elmetti e d'arme

La superficie sfolgorò dei flutti.
Fu vinto il passo, e sai qual si riebbe
L'esercito di Carlo, che gli valse
Dell'immortale nuotator la traccia.
Or ben, di là non lunge è l'umil tetto
De' miei, povera gente, a rusticali
Industrie data. Il solitario albergo
Gradì l'eroe. Poi come il guardo volse
Sugli attoniti astanti, a me sorrise,
E nomar suo valletto ivi si piacque.

PARIDE

Un lieto giorno era per lui!

OSCARRE

Fu quello
Che l'avvenir gli schiuse. Ei colle schiere
Imperïali sui Lombardi campi
Precipitò senza aspettar la luce
D'un altro sole. E rotta e fulminata
Negli estremi ripari, il suo conquisto
Sfuggir la Francia dalle man si vide.

PARIDE

Or che per essa egli è, pensi che giunga
A ridarle il perduto?

OSCARRE

È la vittoria
Sempre là dove è la sua spada.

PARIDE

Il conte
Sovente a me di lui narrato avea.
Del suo nascere occulto, e della fiera
Sua giovinezza, a cui l'esilio e l'ira
Diè nutrimento del crudel parente.
E gran ventura è a me che pei selvosi
Gioghi dell'Apennino or le sue genti
Qui traesse a ristoro. In cor quel nome,
Se ciò non era, custodito avrei,
La sua gloria ammirata, avrei su quelle
Orme anelato dentro me ; ma ricco
Della sua conoscenza or non sarei,

Non della tua: nè l'amistà d'entrambi
Superbo e lieto mi faria.

OSCARRE

Tu dunque
Ami la guerra, e chi alle sue vicende
Vi si avventura?

PARIDE

A me null'altro è dato.

OSCARRE

Nè t'incresce il fragor, nato su queste
Silenzïose vette?

PARIDE

Altrove io nacqui.

OSCARRE

Altrove dici!

PARIDE

I miei di Francia usciro
Me fanciullo traendo. Era nel tempo
Che Francesco di là, la prima volta
Al conquisto venia. Sui fiesolani
Colli siccome a genial dimora
I lor passi arrestâr. Ma come poscia
Que' luoghi amati non sanabil morbo
Percosse e disolò, sotto l'afflitto
Orizzonte mortali ebbero l'aure.
Fu allor che il conte al padre mio congiunto
Più che a fratello mi raccolse, e seco
Ricoverò me suo figliuol nomando.
Oh, vedi quanto i giorni miei diversi
Volgon da que' che tu sortivi! Ardenti
Per variar di casi e di perigli
S'intrecciano per te. Ma questi miei
Dì senza vita e senza gloria tutti
Il mio destino a una medesma impronta
Effigïò, per governarli immoto
Come la rupe su cui crebbi!

OSCARRE

Pago
Non sei tu dunque?

PARIDE

Il son d'ogn'altro, tranne
Che di me solo.

OSCARRE

E d'onde ciò?

PARIDE

. . . Dall'Alpe
Tutta Francia sen vien sui luminosi
Vestigi del suo re; tutta d'un solo
Impeto si riversa: ed io francese
Darle non posso il sangue mio.

OSCARRE

. . . Chi il vieta?

PARIDE

Quella rampogna che secreta acerba
Il cor mi frange ed il voler, che ingrato
Mi chiama, e me tenacemente a queste
Solitudini avvince. Io non potrei
Chiedere al conte di seguirvi. Ah, indarno
Io l'oserei chè nell'antico petto
Maledice ei la guerra, e non saprebbe
Acconsentir giammai che le sue case
Io pel mio re nè un giorno abbandonassi.
E non è sol che a me lo nieghi il veglio.
Detto io non t'ho che la sua dolce Gemma,
La figlia sua con me cresciuta è sposa
Promessa a me. Con che infelici accenti,
Ove svelarlo osassi, imprecherebbe
Ella a quel voto che qui dentro geme!
— Unico mezzo a me riman la fuga;
Ma per lanciarmi su tal via degg' io
Trafiggere due cuori, e i due che il cielo
Pose più presso al mio. Solo a tal patto
Emmi concesso riveder le insegne
Della patria perduta: avventurarmi
Ne' suoi cimenti, dissipar l'ignavia,
Essere un prode. — Oscarre, amico mio,
Nè un giorno è ancor che ci scontrammo. Ed ora
Che siam liberi appena, il tuo dovere

Ti chiama altrove !... Ah non ti dolga s'io
Lascio di furto qui nel separarmi
Entro la tua l'anima mia! Non avvi
Scelta, non avvi, che me salvi. Due
Terribili giudizi ho a me d'innante,
Nè fuggo l'un che per cader nell'altro.
Codardo o ingrato esser degg'io.

OSCARRE

Quel giorno
Che dal tetto natio me pur divelse
Una lusinga di miglior destino,
Alcun che di simíle entro il commosso
Animo risentia. Nè perchè avessi
Io nell'acciaro militar quel giorno
La fragil canna del pastor mutato;
E non perchè su me di Don Giovanni
Medici l'astro scintillar mirassi;
Già mi fu dato uscir senza rimorso
Dalle dolci dimore o senza pianto.
Ma quando l'alba dei cimenti apparve,
E che, tra le infocate aure del campo,
Dai mesti sogni riscossi la fronte;
Un altro core io mi trovai nel petto.
La guerra è tal che non consente affetti
Estrani a lei; s'annunzia, ed ogni spirto
Gelosamente empie di sè. Tu l'ami,
Dicesti, aneli le sue forti gioje
Ripensando alla Francia; ebben, discendi
Là dove un brando ed un destrier son tutto.
Pugna, t'innebria ne' suoi fieri amplessi,
E ogni altra cura tacerà. Dal cerchio
In che tra il sangue e gli ardimenti oscure
Fremon le sorti della pugna, altera
E più secura leverai la fronte,
Tu di te stesso il vincitor. — La vera
Gloria non vien senza dolore. E meglio
È l'obbliarla per chi scior non osa
Ciò che lo avvince, e lo contende a lei.
— Ma se l'osassi tu, se il fatal dado

Tratto, mercè ne avessi, e la vittoria
Le tue giovani chiome incoronasse;
Pensi che il conte detestar vorrebbe
Il magnanimo voto onde riardi?
Gemma il potria? Quella beltà su cui
Anco nell'ora delle forti nozze,
Del suo diletto spanderia l'alloro
Ombre immortali!

(*S'ode il suono d'una tromba*)

PARIDE

Che vuol dir tal suono?

OSCARRE

Chiama i nostri a raccolta.
(*guardando al basso del balaustro*)
Ecco a drappelli
Escon dagli abitati: è questo il segno
Della partenza.

PARIDE

Come sfugge ratto
Il dì che a me t'addusse, e in cui ti perdo!

OSCARRE

Ignori tu che il Medici qui stette
Più assai che altrove, dacchè volto è al campo
Co' suoi fedeli. Il riveder quei luoghi
Dove infante il celò la genitrice
Raminga allora per sottrarlo al ferro
De' suoi cognati, l'amistà pel conte,
E le liete accoglienze, i passi suoi
Oltre l'usato arrestan qui. Francesco,
Il nostro re da tempo è che ricovra
Sotto Pavia, nè, se diserto ha il regno
Per affrontar la lotta, in suo consiglio,
Può voler che si tardi.

PARIDE

(*guardando verso il castello*)
Oh! vedi... scendono,
Nè dato è più che tu rimanga...
(*afferrando Oscarre e traendolo a destra*)
Oscarre,
In altro loco rivederti ho fermo!

OSCARRE
Vero parli?... ma... e dove?

PARIDE
Ov'è la Francia.

SCENA II.

Giovanni, Alberico, Renato e Detti

GIOVANNI
(*verso Alberico*)
Grato agli uffici tuoi, qui sul remoto
Limitare io ti lascio, ospite mio;
Nè obliarli saprò. — Sai che altre cure
Marte apparecchia a me, nè più mi lice
All'invito tardar.

ALBERICO
Mi doni il cielo
Ch'io ti rivegga.

RENATO
(*dopo aver guardato dal balaustro, e volto ad Alberico*)
Ah! mira quanta ai lembi
Estremi della costa onda si volve
Di cavalli e di fanti....

ALBERICO
Il guardo mio
Non discerne laggiù.

GIOVANNI
Son tutte lance
Che su' miei passi consacrò il destino
Per seguirmi dovunque.

RENATO
E le altre genti
Onde avesti il governo?

GIOVANNI
Impazïenti
Alle rive del Po del gran tragitto
L'ora affrettano in cor. Coll'occhio fiso

Oltre il flutto alle terre insubri, stanno
Affilando le spade.

PARIDE

(*a Giovanni*)

E di là quanto
Dista il campo nemico? — Assai di tempo,
Da quella sponda per toccarlo vuolsi?

GIOVANNI

Non un giro di sole.

ALBERICO

(*arrestandosi innanzi all'ingresso e rivolto poscia a Giovanni*)

Or la mia Gemma
Ver' noi s'avvia. — Quel giovanil suo core
Della vita inesperto, e fra soavi
Studii cresciuto, io non so donde, avvampa
Per le cose di guerra. O prode, mira.
Ella ad armarti di sua man qui scende.

SCENA III.

Gemma *seguita da un Paggio che porta sopra un cuscino la spada del Medici e* **Detti.**

GEMMA

(*offrendola al Medici*)

Il brando che raccolsi, e di cui tanta
È nel mondo la storia, ecco ti rendo,
O primo italo duce.

GIOVANNI

Da sì belle
Mani non l'ebbi io mai. — Che se al più forte
De' miei cimenti or mi apparecchio, e il fato
A me ti manda nell'aprirmi il varco,
Vero è ancor che presagio a me più lieto
Non venne mai.

RENATO

Fanciulla, i lari tuoi
L'eccelso ospite lascia, e nol saluti
Col canto?

ALBERICO

Adempi ad un antico rito,
Figliuola, ed a' felici astri risveglia
L'augure musa.

PARIDE

Ella s' accende.

RENATO

Udite.

GEMMA

(*tra sè*)

E potess'io dalla riposta vena
Trar, come il nome suo, famoso il verso!

ALBERICO

E che diss'ella? — A me l'udito pure
Chiusero gli anni.

RENATO

Tra se parla: attendi.

GEMMA

(*I due primi versi esitante, poi l'ispirazione la domina*)

Addio... Lunge dal nostro castello
Te delle armi lo strepito chiama.
Prode, addio. Nel conflitto novello
Non vedrò scintillar la tua lama:
Ma il tuo bruno vessillo io coll'anima
Seguirò pei cruenti sentier.
Due, non visti, ma più che giganti
S'urtan ivi, il trionfo e la morte,
E per l'orrida polve anelanti
Si contendono il capo del forte.
Or su tutti raggiante, or miserrimo
Sotto l'ugna d'un ebbro destrier.

(*Dopo breve pausa, con più forza*)

Cavalier, tu sovrasti al destino:
Ferma e lieta mi è dato aspettarti,

E pegli orti del queto Apennino
Moverò le ghirlande a intrecciarti.
Non invan la fortuna e la gloria
In te cerca e festeggia ogni re!
Cavaliero, a te l'Itala terra
Dava il nome, il valore e la fede:
Or tu là dove rugge la guerra,
A te il braccio, a te l'anima chiede.
Mostra al mondo che Dio la sua folgore
Ha temprato per cederla a te!

GIOVANNI
(*Postosi fra Gemma e Paride*)

L'augurio è troppo. Ma se il ciel m'arride
Nè lunge è il dì che a rivedervi io giunga,
Date ch'io possa ancor presso l'altare
Salutarvi congiunti.
(*verso tutti*)
Amici, addio.

Discende seguito da Oscarre mentre cala la tela.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Giardino. Nel prospetto la facciata posteriore del Castello. Lo cingono ai lati alte siepi e statuette e vasi di fiori. Ha sul d'innanzi due sedili di pietra.

SCENA PRIMA

Alberico e Renato.

ALBERICO

Che pensi, amico? Qual dei due rivali
L'alta conquista coglierà?

RENATO

L'assedio
Sotto Pavia potrebbe assai funesto
Tornare al re.

ALBERICO

Temi per lui? Non io. —
Come si vinca ei sa.

RENATO

Da tutte parti
L'altro esercito cresce. Dio non faccia
Che la franca trincea soccomba all' urto
Dell' ispano torrente!

ALBERICO

Ogni periglio
Francesco misurò. Qual sia l' evento,
Prevenirlo saprai.

RENATO

Ma intanto veglia
Nella chiusa città l'antico duce
Di Carlo, quegli che fra l'armi a lunga

Serie di casi s'educò. Già conta
Quaranta assedi e trentatrè battaglie
Anton da Leva. E guai se un dì gli è dato
Avventarsegli a tergo: un gran flagello
Per Francesco saria!

ALBERICO

Che sogni?

RENATO

Credo
Che i capi imperïali immenso frutto
Trar possano da lui.

ALBERICO

Come?

RENATO

Affrontando
L'esercito del re.

ALBERICO

Sovra i ripari?
Non si scalano già. Tu non conosci
Quell'invitta muraglia onde le tende
S'accerchiano di Francia.

RENATO

All'uopo torna
L'ariete sempre.

ALBERICO

Non ti far presago
Di mali. In petto a me favellan altri
Presentimenti. Il dì che vincitor salia
Quel re quassù da Marignano e stette
Ospite venerato, a me balena
Nella memoria. Ancor vederlo, udirlo
Sembrami. Tutta in quella regia fronte
La grandezza m'appar del suo destino.
Per la vittoria Iddio la fe'.

RENATO

Sia pure
Come tu brami. — Ma che apporta a noi?
Vinca Francesco o Carlo, a noi che giova,
Se persiste la guerra? Ah cessi alfine
L'alta ruina; e che l'aratro omai

Del perduto ristori! Il sangue cessi!
Altri voti non ho. Più volte il mio
Povero tetto abbandonai per essa....
Ed or mi tarda il rivederlo.

ALBERICO

Questo
Che l'amistà ti schiuse è tuo del pari!

RENATO

E ti sien grazie, amico mio.

ALBERICO

(*dopo pausa come astratto*)
Conosci
Di Carlo i generali? A chi la somma
Del comando commise?

RENATO

Al vicerè
Su tutti: indi al Pescara, il fiero sposo
Di Vittoria Colonna. — È terzo il Vasto
Tra' capitani: ed ultimo... colui...

ALBERICO

Il Borbone vuoi dir?

RENATO

Con altro nome
Lo chiama il mondo.

ALBERICO

Traditor....

RENATO

Bajardo
Gliel diè spirando. È quel che a lui s'addice.
Non calunnia chi muor...

SCENA II.

Gemma e Detti.

GEMMA

La notte, e il freddo
A ir t'è grave, o padre mio: ritratti
Nelle tue stanze...

ALBERICO

Ov'è Paride?

GEMMA

(*esitante*) Uscia
Alle cacce in sull'alba.

ALBERICO

Il so.

GEMMA

Nè ancora
Fatto ha ritorno.

ALBERICO

E ciò m'è acerbo, o figlia.

(*mentre sono per ritirarsi una voce da lunge come di chi si appressa passando canta le seguenti strofe*)

Le stelle brillano
E l'aria tace.
Onda che mormori
Inconsapevole,
È il Re che giace.

Là sotto un albero
Dorme e ragiona;
Sovr'esso immobili
Araldi e principi
Gli fan corona.

Più vasto imperio
Sognando afferra,
E dalle pallide
Sue labbra gemono
Detti di guerra.

GEMMA

É la voce di Falco.

ALBERICO

Al suo tugurio
S'avvia così. L'usato segno è questo
Per la madre che aspetta.

GEMMA

Oh, mi addurrai,

Padre, lassù. L'inferma vecchia è presso
Al suo sepolcro... rivedrolla?

ALBERICO

Assai
Perigliosa è la vetta ove han dimora,
Malagevole a me: ma può Renato
Esserti guida a lor.

RENATO

(additando il castello)

Non entri?

ALBERICO

(attaccandosi a lui)

Teco.

(Gemma li segue girando sempre inquieta intorno gli sguardi)

(Quando sono entrati la stessa voce riprende il canto che muore allontanandosi)

Me i sogni portano
Su valli apriche
Fra liete vergini
Che s'inghirlandano
Di fiori e spiche.
E pago al nascere
Del sol, mi avvio
Pei noti pascoli,
E il dì, che termina,
Cantando, oblio.
Le stelle brillano
E l'aura tace.
Onda che mormori
Inconsapevole,
È il Re che giace.

SCENA III.

PARIDE

(entra circospetto e ansante da un lato. Indi siede)

Sbrámati ancor per breve in questi luoghi,
Anima mia, poi che un addio supremo

Il destino t'impose: e dee la notte
Come delitto asconderlo. — Non oso
Quasi il guardo portar sulle a me care,
De' miei pensieri e degli affetti miei
Consapevoli mura. E se l'entrata
Con fermo piè, nel mio proposto immoto,
Or dianzi varcai, qui già ben altro
È il petto mio. Ciel, come a lutto intorno
Mi si affaccia ogni cosa, e par che un grido
Contra il mio capo accusator sollevi.

(*Sorge*)

E avrei potuto allontanarmi senza
Pria rivederla e riparlarle? O Gemma,
A te non cade nel pensier qual sia
La cagion che mi guida: a che ti chiami
Il recondito invito. — E, mel perdona,
Diletta mia. Se men crudel, se reo
Men fossi io stato agli occhi tuoi fuggendo
Senza darti un addio..., che da te l'oda
M'è forza pur. Dovrò spezzarti il core,
Giudice mio: ma non ho labbro al mondo
Perchè m'assolva o danni, altri che il tuo.

(*Dall'interno un lume rischiara l'invetriata di mezzo e lascia vedere la figura di Gemma. Paride nell'atto che scompare le ha rivolto il guardo.*)

Ecco, ella scende: non m'illuse il raggio
Della fioca lucerna. — Or nel tuo velo
E ne' profondi tuoi silenzi, o notte,
I due miseri accogli. Umani sguardi
Non turbino la terra ove l'affetto
Nel dolor si consacra.

SCENA IV.

Gemma *esce da una porticina laterale e* **Detto.**

GEMMA

È dunque vero?
Sei tu che qui mi chiami? Appena a questo

Foglio crederlo il mio core potea.
Deh, che m'annunzia ciò? Perchè non entri
La soglia....?

PARIDE

Or non può quella essere a noi
Ricovero... nol può.

GEMMA

(*fissandolo nell' atto che depone la lucerna*)

Ah!... come 'l volto
Scolorato mi rechi! E che ti strugge
Internamente?

PARIDE

Appien palese e tutto
Esserti dee quel che qui dentro io chiudo.
Ma il loco, il modo, e l'ora onde a te venni
Ti conturbano... e tremi...

GEMMA

No... mal scerni.
La voce che mi chiama è quella attesa
Dell'amor mio. Che altro io sospirai
In quell' ore sì mute e sconsolate
Perchè senza di te? Cosa puoi dirmi
Che più dolor mi dia, se t'odo al fine?

(*reprimendosi e postasi a sedere*)

Vedi, serena ad ascoltarti io seggo.
Vien presso a me: di tue secrete cure
Abbandona al mio cor tutta la piena:
Più fermo amico tu non hai di questo.

(*Paride le si pone a lato*)

La pietra ove posiamo ha il suo sublime
Ricordo. È qui dove il più caro arcano
T'uscia dai labbri, e la promessa, e il giuro
Soavissimi allor che in te, mio dolce
Fratello e mio sovrano, ogni desire,
Ogni speme, ogni voto ardendo ascosi.

PARIDE

Che non mi parla qui sin dalla prima
Ora che ti conobbi, e teco io pur!
Due lustri avea come qui giunsi, un lustro
Toccavi tu — pien di memorie ho il petto!

— E con che sguardi di pietà raggianti
Tu pargoletta allor questo accoglievi
Compagno ignoto: lo chiamavi a parte
De' tuoi giochi innocenti, e di tue gioje!
Quì nella lingua de' tuoi padri appresi
A nomarti sorella, a ridir teco
La mia preghiera, i geniali studi
A divider con te. Poi come gli anni
Volsero, e nove cure, e novi ascosi
Indicibili moti intimamente
Le due vite intrecciàr, quel dì pur venne
Che tu rammenti!. Anima mia, potrei
Dimenticarlo? Del passato nostro
Chiusa ho la storia immortalmente in core.

(*Dopo una breve pausa e come umiliato prosegue*)

Ma un estraneo son io. Queste famose
Vette, quest'ardue valli, e tutta intorno
Questa terra beata... tu lo sai
La patria mia non è!

GEMMA

Perchè mel dici?
A che richiami la mia mente? Ed io,
Tra me pensava, non ha patria amore
Altra che il mondo: e mi sarà pur dato
Compor la sua felicità! — Ma forse
Contristati ha l'esilio i giorni miei!
No: non ho dritto di parlar: prosegui.

PARIDE.

Spesso insïeme a te sovra quell' alta
Torre del tuo castello avidamente
Correa col guardo al vertice dell'Alpi,
E ti segnava oltre quei merli azzurri
Il cielo della Francia. Or superati
I gioghi ell'ha; discese, e già s'accampa
Per le valli del Po.

GEMMA

Sì mesto il narri?
Pago non sei quando a te vien?

PARIDE

Oh Gemma!
Potessi io qui mirar de' miei la fronte
Altiero e lieto della lor bandiera!
Dirmi Francese anch'io! — Ma nulla ho fatto,
A nulla io vissi che l'origin mia
E carità de' miei palesi al mondo!

GEMMA

Oh... che racchiude il tuo pensier?

PARIDE

Comporre
La mia felicità: tal voto è il tuo?
E da che altre mani, o creatura,
Desiarla potrei? — Ma ho fatto io cosa
Che valga in parte il tuo divino amore?

GEMMA

(*sorgendo d'un tratto*)
Paride, or sì che tu gelar mi fai!

PARIDE

(*fra l'amarezza e dolore sempre crescenti*)
Un essere son io che i suoi più cari
È dannato a ferire. E sulla stessa
Pietosa soglia che m'accolse infante
Pianto e gramaglie lascerò. Tremendi
Sguardi sul capo mio fulmina il fato.
E se un dono il più raro a me promise,
Fu per destarmi a questa atroce lotta
Tra l'affetto e il dover: perchè agognassi
La mia felicità, senza che dato
Di gustarla mi sia! Premio di lungo
Amore e lunga fede ecco che il conte
Innanzi a Dio ne chiama. Io di me stesso
Subitamente immemore e del mondo,
Sto lì, beato per versarmi tutto
Nell'amplesso d'un angelo. — E... codardo,
Grida una voce dentro me: non odi
La tromba de' tuoi padri? Indarno dunque
Sonò per te? Nei visceri del monte
Un'eco trova, e nel tuo cor più nulla?
Orsù, t'innebria, e mentre il bronzo ispano

Lacera il fianco a' tuoi fratelli e mesce
Il fumante lor sangue ai tetri flutti
Dell' Eridàno, e tu, se il puoi, t'innebria
Sugli odorati letti, esulta, canta
Le tue vittorie e le tue nozze! O Gemma,
Il cor s' è franto e mi rimorde: un' onda
Di vergogna mi copre, e saldo, fitto
Profondamente, come dardo, io porto
Il sentimento del mio nulla in petto!

GEMMA

(*tra sè*)

Chi ti dà forze, o misera!

(*reprimendosi*)

Gli è vero,
Paride mio: tempo or non è di nozze.
Tutte qui dentro me, tutte misuro
Le angosce tue. — No.. non ancor quel sole
S'annunzia: è chiuso nelle man del Cielo!
Povero serto nuzïal già lo arde
L'alito della guerra.

(*con forzata ilarità verso Paride*)

Oh, ma più ricco
Un altro dì mel ridarai!... Tu vedi,
Son rassegnata. Perchè taci? Hai detto
Assai...

(*con voce di pianto*)

Ma tutto non hai detto ancora.

(*fa un passo innanzi per nascondere a lui il proprio volto. Paride rimastole dietro cade sulle ginocchia e si chiude nel suo dolore. Ella ripigliando con voce più ferma*)

Ti geme in petto la fatal parola,
Nè uscir ti può. Tu parti: ed è per questo
Che mi hai chiamata: ed è così che intendi,
E che ti è forza differir le nozze.
Sì, gli è al dover che tu rispondi, a quella
Riposta, invitta, inesoranda voce...

(*amarissimamente*)

Oh, non si placa il fato: ei non ha core!

(*gettando uno sguardo al castello*)

Sopito è il padre misero: ma udirlo
Dovrà da me come ritorni il giorno.
Questo il saluto del mattin gli fia!
(*avvedutasi di Paride a terra*)
Paride... Ah, no... non sei, non sei tu il reo.
Sorgi. Non io t'accuserò giammai.
(*aprendogli le braccia*)
Non è quello il tuo loco.
(*Restano abbracciati. Ella forzandosi a serenità*)
E quante inchieste
Farti vorrebbe l'amor mio? Chi è dunque
Che il varco al campo t'aprirà? gli è forse
Medici, e l'arme stringerai fra' suoi?

PARIDE

T'apponi al vero. Oscarre a lui fe' noti
I voti miei, per cui propizio mi offre
Armi e destrier. Qual duce avrò, non disse.

GEMMA

E solitario andrai, non provveduto
Per l'ignoto sentier.

PARIDE

M'attende Oscarre
Poco lunge di qui, tosto che un'ora
Suoni....
(*con tutta l'anima e di nuovo ai suoi piedi*)
Ah!... m'assolvi or tu. Che mia vivrai;
Di'... che un ingrato agli occhi tuoi non sono.
Se a te m'apersi, osai sperarlo, osai
Per la sublime anima tua!

GEMMA

(*quasi rimproverandolo*)
... Mel chiedi?
Fu pietoso pensier l'aprirti meco.
Sai che angosce mi hai tolto?

PARIDE

Oh grazie, grazie...
Qui dall'abisso mi sollevi: e un sacro
Tremito per le fibre in me diffondi:
Reso hai me stesso a me...

GEMMA

Ma non t'ho mai
Io condannato: e ben ti lessi in core,
Paride mio, da molto è già. Per quanto
Mi costi, avrei potuto io la suprema
Cagion biasmar che te da me separa.
Mille stranieri alla tua patria lieti
Oggi il sangue consacrano: potevi
Tu suo figliuolo, ne' perigli suoi
Tu freddamente rifiutarlo a lei?

(*dolcemente*)

Parti, ma resti mio: ma non mi dai
Altra rivale che la Francia tua...

(*con emozione più viva*)

Ma tornerai: e nelle tue, siccome
Fra le braccia d'amor, spero che un giorno
Riposerò!

(*con accento severo e correggendosi*)

Se ciò non fia, se mai
Fiso è in Ciel che la guerra a me t'involi,
E per sempre, non io d' altr' uom, non io
Più mai sarò. La fede mia prometto,
E sacramento abbine qui, per sempre,
Inviolata al tuo cenere ancora.

(*Paride le ha stretta e le bacia la mano. Ella con rassegnazione segue*)

Senza baci morrò: morrò di nozze
Digiuna...

(*batte un'ora*)

È l'ora: altri t'attende: addio!

(*staccandosi da lui*)

Non indugiar più: va, Paride: io resto
Su quest'arida rupe ad aspettarti.

PARIDE

(*a cui l'emozione toglie la parola, va per uscire, ma giunto e voltosi torna rapidamente a lei. Gemma in lacrime resta immota, gli fa cenno colla mano di lasciarla. Egli tornato all'uscio e voltosi ancora prorompe in partendo*)

A rivederci...

GEMMA

(*sempre immota e senza guardare a lui*)

A rivederci !...

(*Alzando le mani desolata al cielo e con voce di chi domanda angosciosamente*)

E dove ?...

(*e piega la persona atteggiandosi a supplicazione mentre cala la tela*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Luogo terreno. A destra un verone, poco appresso una piccola porta. Rimpetto, l'ingresso principale; vi si discende da tre gradini. Nella parete in fondo, al mezzo, una porta segreta piuttosto bassa. Quella parete è in parte coperta da tombe, il resto istoriata a mosaico. Sul dinnanzi v' è una gran tavola, sulla quale le armi di Giovanni e una grossa lucerna che vi arde. Due seggioloni da un lato, all'altro un divano ad uso di letto ricoperto di pelli.

SCENA PRIMA

Giovanni e Renato.

GIOVANNI
Sì afflitto è il conte.
RENATO
I voti suoi tradia
L'abbandono di Paride.
GIOVANNI
La guerra
Ridargliel può?
RENATO
Tre dì l'animo resse
Alla speranza: ma il tonar de' bronzi
Che in questa notte il fero annunzio dava
Dell'aperto conflitto, ogni suo spirto,
Ogni lusinga dal suo petto ha tolta.
GIOVANNI
Seco è la figlia sua?
RENATO
Sempre; ma invano
Lo riconforta... e chiude ilare in vista
Entro se stessa i suoi terrori.

GIOVANNI

Or donde
Dell'esser mio sapevi, e la dimora?
Noto è forse lassù per quale evento
Qui mi traean dal campo?....

RENATO

Ognun ne parla:
Si sa che, giunto al campo, la trincea
De' tuoi lasciasti, le nemiche fatto
Opre a spiar; come di là ti colse
Tosto un colpo di foco, e che ferito
Nel piè varcavi il Po, fidato a questo
Religïoso asilo.

(*Si sentono tre colpi di cannone di lontano*)

Odi?...

GIOVANNI

È il cannone...
Ma la furia ha cessato — e i radi colpi
Mostrano che la pugna or volge al fine...

(*dopo breve pausa riscuotendosi*)

E che il destino ha già deciso!

(*Gaudenzio entrato dalla piccola porta accosto al verone traversa la scena uscendo per la porta maggiore avvertito dal Medici il quale verso Renato*)

Oh, al conte
Riedi, e co' miei saluti, e di' che speri.
A un generoso voto adempie il suo
Paride là sul campo. Era dovere,
Checchè costar dovuto avesse. Digli
Che tra le guardie è del regal drappello:
Tanto onor gli è serbato...

(*accompagnandolo alla porta principale da cui esce*)

A lui t'affretta.
Da molto è già che non ti vede... Ed io
Quanto aspettar dovrò? Volge la sesta
Ora che disperato urta e si rompe

L'un contro l'altro esercito. — Chi mai
Primo l'assalto diè? di tanto imperio,
Chi nel cor della notte ha così spinto
Resoluto il conflitto? — Oh ratto sempre
È il parto delle tenebre! — Chi dunque
Stretta dei due rivali ha la gran preda?
Chi soggiacque nell'ombre? In quali mani
Le sorti del mondo? — Oscarre, Oscarre,
Che non ritorni e m'abbandoni affatto
Tra i flagelli del dubbio?. — Io che avrei data
Una metà del viver mio per trarmi
I perigli a dividere e la gloria
Sotto Pavia: dannato qui degg'io
Tutti i minuti assaporar del tempo
Che l'angoscia misura.

SCENA SECONDA

Gaudenzio e Detto

GIOVANNI
E... che mi rechi,
Mio buon custode?
GAUDENZIO
Siedi; ancor l'offeso
Piè mal ti regge...
GIOVANNI
(*afferrandolo per le vesti lo trae a sedere presso di sè*)
Narrami: chi è dunque
Il vincitor? Ti leggo in volto, gravi
Cose sai tu...
GAUDENZIO
Poc' anzi entrai, mirasti.
Io giungea dalla via, su cui prospetta
Quel veroncello; la maggior che salga
Dalle sponde eridane all'Apennino.
GIOVANNI
Che hai visto là?

GAUDENZIO

Precipitar drappelli
Di cavalieri...

GIOVANNI

Onde venieno?

GAUDENZIO

Penso
Dal campo...

GIOVANNI

Ah, fuggien dunque. Ed a qual parte
Avviarsi parean?

GAUDENZIO

Ver la toscana
Terra...

GIOVANNI

(*colpito*)
Colà?... quella è di Francia amica!
(*con furia*)
Nè discernere l'armi a te fu dato?
Uno scudo? Un'insegna? Oh che eran dunque
Aquile o gigli?

GAUDENZIO

A me ogni vista l'ombre
Rapieno, e il vol dei lor cavalli.

GIOVANNI

E nulla
Udisti? — nulla?

GAUDENZIO

Allor che a tutto sprone
Salien per l'erta, un mormorio confuso
Udir mi parve...

GIOVANNI

Che diceano?

GAUDENZIO

Sorda,
Interrotta la voce è di chi fugge...

GIOVANNI

(*con impazienza*)
Se le parole lor non ti fur conte,

L'accento almen notato avrai, distinta
La favella...

GAUDENZIO

Lontano erano, e nulla
Comprendere potei.

(*odesi il campanello del convento*)

GIOVANNI

Non odi ?... Alcuno
Del monistero è all' uscio. Amico mio,
Esci, va: qualsisia fa a me venga
Subitamente. Libero or ti lascio
Alle tue preci.

(*Gaudenzio parte*)

In qual fronte mai
Brillerà la vittoria al primo raggio
Del novo dì! — Chi sarà adesso? — Oscarre
Ha un' altra via per giunger qui — E può solo
Schiuderla, e tosto, a sè.

SCENA TERZA

Gemma *in abito militare, ha la visiera calata,* *e* **Detto**

GIOVANNI

(*nell'atto che entra*)

Chi sei, chi sei
Tu sconosciuto ?

(*ella sta per cadere alle di lui ginocchia quando egli la rialza*)

A' piedi miei ti prostri ?

GEMMA

Perdona al mio misero cor...

GIOVANNI

(*traendola, che mal si regge, sul divano*)

Soave
E non ignota è a me tal voce.

(*nell' alzarle la visiera*)

O Gemma,
Tu!... e che cerchi?... onde vieni ?

GEMMA

Il mio castello
Abbandonai... qui per sentieri ascosi
Un fedel mi guidò. Ciel!... non ho altri
Io che te, a cui chiedere di lui!

GIOVANNI

Combatte al fianco di Francesco.

GEMMA

Ancora?
Se la pugna finì!

GIOVANNI

Volge al suo fine,
Cred'io. Sperar ne è dato — e qui tardarmi
Più le nove non ponno. — Or perchè pieghi
Il capo afflitto e l'occhio a terra immoto
Fermi? che pensi tu?

GEMMA

(*con accento di rassegnazione mestissima*)
Se più non torna,
Un prode amato avrò...
(*pausa*)

GIOVANNI

Brami tu meco
Qui rimaner? Disagio avrai...

GEMMA

V'è forse
Altro loco per me? Non hai tu detto
Che qui un messaggio attendi? Ah, m'acconsenti
Che l'oda: ad altri una vittoria un regno
Quest'ora annunzia: a me più grande assai,
Più cara cosa ella può dar...

GIOVANNI

(*postosi a quest'ultima parola in ascolto presso la porta segreta*)
Gli è il suo
Passo.
(*verso Gemma*)
Fa cor: tutto or saprai qui dunque.

GEMMA

Chi giunge ?

(*Giovanni apre l'uscio, entra Oscarre sorpreso di Gemma, pallido, irresoluto*)

SCENA QUARTA

Oscarre e Detti.

GIOVANNI

(*verso Oscarre con impazienza*)

Ebben, parla: che rechi or dunque ?

GEMMA

(*lottando colle proprie emozioni*)

Tutto puoi dire...

GIOVANNI

Il tuo pallor... già tutto
Mi dice.

OSCARRE

Sì, noi siamo i vinti...

GIOVANNI

E donde,
Donde il sai tu ?

OSCARRE

Certezza io n'ho.

GIOVANNI

(*con aria d'incredulità ed amarezza*)

Non eri
Tu nel conflitto ?...

OSCARRE

Ogni speranza è tolta.

GIOVANNI

Ma che ? nel campo stavi ? Hai tu co' tuoi
Occhi veduto il vincitor chi fosse ?

OSCARRE

Atroci cose io vidi...

GIOVANNI

Me lasciato

Hai sul tramonto. Per qual via, sin dove
Giungevi? — Il Po tu non avrai varcato?

OSCARRE

L' ocean stesso oltrepassato avrei
Nell' anelito mio. Nè già rimasi
Sull' altra sponda a cui sì lieve è il guado.
Per l' infausta campagna innanzi ho corso,
Nè m' arrestai, che solo quando accolto,
Entro un' ospite soglia, io dall' aperto
De' suoi tetti a quel campo ho alfin potuto
Mandar gli sguardi, e l'anima...

GIOVANNI

Ma il campo
Quanto dista di là?

OSCARRE

Tre volte appena
Un lanciar di balestra. Entro la fitta
Notte che il guizzo de' fulminei raggi
Su tutti i punti dirompea, non solo
Il clangor delle trombe, e la tonante
Ira de' bronzi, ma il comando e l'urlo
De' combattenti mi fremean per l'aure.
... Sino all'ultimo attesi — e tutto seppi:
Anche ciò che non vidi.

GIOVANNI

(*quasi umiliato*)

Or dunque narra,
Se il vero sai.

OSCARRE

Sotto Pavia, nel parco,
Il fior delle francesi arme posava.
Antichissima cinta irta di pietre
Lo chiude a un lato, all'altro ardui steccati
Gli fan riparo, e la profonda costa.
Frangere la muraglia, ove più rade
Stavan le scolte, immaginò, decise
L' ispano duce, e là portar la pugna:
E non era la notte appien discesa

Che disserrata dell' ariete all'urto
Un largo ivi la breccia adito aperse.
... L'esercito fu dentro.

GIOVANNI

E il Re?

OSCARRE

Salìa
Subitamente il suo destrier; diè il segno
Ei colla tromba: e contro l'oste primi
Sospinse i forti dalle bande nere.
In quella densa oscurità fu il caso
Che del nemico retroguardo a un tratto
Il pose a fronte: ed ecco ardere tosto
Ivi la lotta. — All'impeto de' nostri
Quei non reggono più. — Sul molle suolo
I lor carri disertano, e fugati.
Precipitosamente entro la selva
Che di lì non è lunge: eccoli tutti
Novello scudo all'incalzante furia
De' cavalieri contrappon l'annoso
Tronco dei contrastati arbori intorno.
— Ferocemente allora i suoi spagnuoli
Chiama il Pescàra a ristorar quel danno.
Quatto lo segue il pallido Borbone,
Sotto vesti mentite, a piè, tra' fanti.
Tutti volgono a retro, e bianca stola
Han sugli usberghi perchè in mezzo all'ombre
Lo sguardo de' francesi illuda e mostri
Il numero maggior: sanguina intorno
Da tutte parti la battaglia: e sorge
Da mille bocche a fulminar la morte.

(*pausa, durante la quale gli sguardi di Gemma e Giovanni stan fissi in lui*)

Tristo chi vinse pria... per dover poscia
Mordere la sconfitta entro la polve!
Dirti che giova il resto? e che ruina
I vessilli di Francia ha lacerato!
... Tutto è perduto!

GIOVANNI
E delle bande mie ?...

OSCARRE
Nè un sol più avanza omai.

GIOVANNI
Che fu de' tanti
Capitani di Francia ?...

OSCARRE
Uno la fuga
In salvo ha posto: agli altri il fango è letto.

GIOVANNI
(*con crescente ansietà*)
Ma il Re, di'... giacque anch'esso ?

OSCARRE
Incerta ognora
È la sua fine.
(*pausa*)

GEMMA
(*che ha seguito con angoscia il racconto: avanzandosi a lui e con accento straziante e con visibile ripugnanza*)
E nulla... a me tu annunzii...
Messaggiero di morte ?

OSCARRE
Al regal lato
Paride combattea: null'altro dirti
Poss' io...

GIOVANNI
Chi arriva ?

SCENA V.

Gaudenzio e Detti

GAUDENZIO
È qui il Borbone: e forza
M'è precederlo a te...
(*rientra*)

GIOVANNI

Colui!

(*verso Gemma*)

T' è duopo
Riedere al padre: a te l'affido, Oscarre.

GEMMA

Oh, non ancora: altra è la via: la sola
Che m'offre il mondo.

(*esce*)

GIOVANNI

(*verso Oscarre*)

Ove che sia proteggi
I passi suoi! la salva!

(*Oscarre esce. Verso la porta da cui viene il Borbone*)

Eccolo... è desso.

SCENA VI.

Il Borbone *preceduto da Gaudenzio*, *due uffiziali spagnuoli e* **Detto.**

BORBONE

(*con vivacità scendendo*)

Vengo d'un prode a visitar le stanze.

(*fa cenno ai due uffiziali di ritirarsi. Gaudenzio li segue*)

GIOVANNI

Oggi il prode se' tu: qui cerchi il vinto!

BORBONE

(*si ferma sorpreso e guarda intorno, poi ricomponendosi*)

Di te favelli?

GIOVANNI

Non son io caduto
Sotto il foco de' tuoi?

BORBONE

Scherzi: non sei
Nè il vincitor, nè il vinto. È nella pugna
L'alterno evento. — La vittoria nostra
Usurperia, se te fra le tranquille
Ombre d'un chiostro ove non corse il sangue,
Te perchè inerme, e ad aspettàr costretto,
Avviluppassi agli altri.

GIOVANNI

Il mio stendardo
Ha lo stemma di Francia: e non l'avrai
Dimenticato!

BORBONE

(*con fare lusinghevole*)

Medici, m'è bello
Dimenticarlo qui... dove riveggo
Un compagno perduto: il giovinetto
Che in tre battaglie rilevò da terra
Pur lo stendardo imperïal!

GIOVANNI

La fede
Promessa attenni, e l'atterrò dovunque
La mia stella mi porti.

(*ironico*)

Oh! ma s'addice
Che tu mi lodi, e in questo dì, che colto
Il suo maggior trionfo ha Carlo Quinto
Senza di me?

BORBONE

Di' che Francesco cadde
Perchè senza di te...

GIOVANNI

Duca son d'alta
Stirpe: ma nacqui nell'esilio e crebbi
A dura scola, perchè al cor m'illuda
Vanità di parole. I venti illustri
Suoi generali che spiràr sul campo,
Noti mi son. — Che se fra le tenébre
Non la virtù, ma il caso inesorando

La sconfitta gittò tra le francesi
Colonne, questo io sol potea: morire
Com'essi al fianco di quel Re... non altro.

BORBONE

(*ironico*)

Ei non peria.

GIOVANNI

(*con esitazione angosciosa*)

Che dunque fu di lui?

BORBONE

Fuggì...

GIOVANNI

(*vivamente*)

Tu menti: non fugge Francesco.
Tra' cadaveri il cerca.

BORBONE

(*fissandolo*)

Un punto basta!
E sia pur che d'acciajo il cor s'ammanti,
Sa trovarlo il terrore. Allor s'appella
Necessità quel che dianzi abbietto
Parea. Non sai, non sai tu ancor che sia
Lo aver sognato la vittoria, e chiusa
In quel sogno di sangue averla in pugno,
Per poi destarsi, fulminato, irriso
Dal suo stesso destino, a gemer sotto
L'invisibile rota. Ah nol conosci
Per prova ancora! Avventuroso ovunque,
Sempre a vincere avvezzo, i dubbi atroci
Tu non conosci, e quali larve il primo
Empiono istante d'una gran caduta.
— No, non andrà dal suo pensier la notte
Che sorge. Indarno or fa dieci anni a lui
L'armi vestiva il Cavalier Bajardo.
L'infrangibile spada, ecco ha spezzata
Tal notte: e l'onta di Pavia non lava
Tutto il valor che balenò sui campi
Di Marignano!

GIOVANNI

(*con impeto*)

A lui giudice sorgi
Tu! — Nè ti basta: a quell'augusto capo
Tu suo parente e suo vassallo insulti?
Dove la cieca rabbïosa mano
Della fortuna lo travolse, ei cadde,
Sì: — ma come salia, cadendo, giacque
Immacolato!

BORBONE

(*rimesso e d'un modo insinuante*)

Medici, rispetto
La cura che ti preme; e questa apprezzo
Religïosa fede onde t'arresti
Sul cammin di chi sparve. In te rampolla
Da nobil germe ogni parola; e il volto
Pallido d'ira e di pietà su cui
Nulla del tuo riposto animo celi,
All'ossequio mi forza. — I gran destini
Un irto e bieco e smisurato abisso
Squarciano il giorno della lor ruina.
Nè chi si strinse ad essi, ancor che salvo,
Su quell'orlo rimanga: in un sol tratto
Può dal fascino sciorsi, e dai ricordi
D'una gloria che fu!

(*pausa*)

Se qui mi vedi,
La vittoria non è che a te mi porti.

(*pausa*)

Perchè dovria di te, giovane, il ferro
Nel fodero ristar, quando ti brilla
Rinnovata la vita?

GIOVANNI

(*fissandolo*)

Io non comprendo
A che rïesce questo dir. —

BORBONE

(*solenne*)

Qui t'offro
Più assai che non perdesti...

GIOVANNI

Che?

BORBONE

Il comando
Sovra ottomila combattenti, io t'offro
Nelle schiere di Cesare!

GIOVANNI

Gli è questo
Che a me ti trasse?

BORBONE

Con dolor t'han visto
Uscir dalle lor file. E, se m'è dato
Restituirti là... parmi che un altro
Regno gli vincerei...

GIOVANNI

Cessa. Ringrazio,
Ma non accetto.

BORBONE

In alto pregio sempre
Cesare t'ebbe: e non v'ha cor tra' nostri
Che non batta per te. Lievi se giuste
Fur le querele onde comm.ato hai preso
Dai padiglioni ispani: e più non ponno
Rinnovellarsi perocchè altrimenti
Governata è la guerra: ed altro è il frutto.
(*pausa*)
E pensa tu come per l'aule afflitte
Del Vaticano soneria tal nova!
Saperti vivo, illeso, e senza l'onta,
Senza i rimorsi dell'altrui sconfitta,
Novellamente festeggiato, assunto
Sotto la tenda imperïal! — Sa bene
Il tuo santo parente ond'ei stringesse
Le somme chiavi — se in un anno appena
Potè il triregno sfolgorar due volte
Sulla fronte dei Medici: fu Carlo,
Lui che nel petto de' più vecchi e avversi
I suffragi vincea, lui che da Giulio

Papa Clemente suscitò. — Non havvi
Più del tuo braccio guiderdon che valga,
Nè più gradito al donator. — Son essi
Quelle due forze a cui soggiace il tutto!
Rifiuterai tu dunque esser l'anello
Che a concordia le sposi?

(*Giovanni crolla il capo mentre il Borbone ripiglia con enfasi*)

Eccelsi eventi
Il secolo prepara a chi con ferma
E ardita mano i gloriosi semi
Lancia nei campi del futuro. Oh, forse
Chiaro a tutti non è che mal si piega
Alla presente signoria Firenze:
Che novi freni anela: e ne' secondi
Della medicea stirpe il guardo ha fiso
E le speranze! Ebben, chi a te, quel giorno
Chi, se non questo Carlo, a te potria,
Esule fortunato, il paradiso
Toscano aprire, e darti il più gentile
Scettro del mondo?

GIOVANNI

A dirmi più non hai
Altro? Non muta la mia scelta: io resto
Colla sventura!

BORBONE

(*accendendosi*)

Tu sarai col dritto,
Se a noi ritorni. Ogni vittoria chiude
Un giudizio di Dio.

GIOVANNI

Basta!

BORBONE

Rispingi
Sconsigliato così chi ti rialza
Dalla polvere?...

GIOVANNI

(*sdegnoso*)

Duca!

BORBONE

E quel fuggiasco
Che più l'Alpi non trova, e al mar s'è volto
Su per le oblique vie dell'Apennino,
Tal superbo rifiuto a te prescisse?

GIOVANNI

Ah... tu se'dunque su quell'orme: è questa
La cagion che dal campo or qui ti mosse?
Che indugi più? Che non t' affretti dunque
A spogliarnelo tu? colle tue stesse
Mani a trarlo captivo?

BORBONE

(*con accento beffardo*)

Non ricordi
Il dì che stavi fra' nemici suoi?
Che da te altro attendere ei potea
Se il trionfo era tuo? Contaminarti
La regal preda non parea quel giorno,
Se l'agognavi, se a cercarla corse
Il tuo giovane artiglio! — A me rinfacci
Il mutato vessillo? Hai tu già dunque
Dimenticato che in un lustro solo,
Francia e Spagna così t' ebbero in guerra
Due volte amico ed altrettante avverso?
— Seguirmi sdegni a rientrar la via
Che a te riapro? E qual disegno è il tuo?
Che speranza ti vien dalle prostrate
Armi? Che attendi tu, qui, di chi fugge
Spettator solitario?

GIOVANNI

(*misurandolo collo sguardo*)

Al tuo passato
Pensa: lo sguardo su te stesso curva,
Traditor del tuo Re. Lubrico, infame,
È il sentier dove stai. Sull' orme impresse
Da te nè un passo io porterò giammai!
Te in seno al grande e glorioso regno
Nato, e sì presso al soglio, il più superbo

Demone seducea: nè dall'ardente
Sordido amplesso liberar sapesti
L' anima combattuta, infin che cadde.
Nulla ne' giorni miei feci che possa
Confondermi con te. Quando mi tolsi
Dai servigi di Spágna, avea soluto
Ogni debito mio. Resemi accetto
Al Re infelice una seconda volta,
Più che il valor, la mia provata fede;
Tu stesso il sai. Se ciò non fosse, innanzi
Non mi staresti per avermi teco.
Ma tu le fratricide armi levando
Nella tua patria stessa entro Parigi
Là del cognato sangue i sitibondi
Aridi labbri a dissetar correvi,
Che non osasti allor? Se stato fosse
Mai possibile a te, sino le stesse
Pietre a rivolta esagitato avresti:
Tu, furïoso di spezzargli in fronte
La sua corona, e' sui raggianti avanzi
Pascere il guardo della tua vendetta.
— Patria io non ho per cui morire: io figlio
Di profughe fortune. A qual mi piace
Bandiera io posso, e senza macchia, ancora
Liberamente stringermi. Nè il duro
Pane ch' io fransi per l' ingiunto bando,
Nè l' odio tutto del crudel cugino,
M' han fatto avverso alla paterna terra.
Tu dall' incendio a te fallito invece
Le scintille raccogli, e con procace
Ira le nutri a più fatal concetto.
Perchè se vinto fuggi, e le latébre
Ti son riparo, ecco che spunti ancora,
Rettile decorato, innanzi al trono
Del suo rivale, ove dal fango implori
Armi novelle a ritentar l'offesa.
— Hai vinto? E sia. — Non io t'invidio l' astro
Della vittoria, se ti costa tanto:
Se quell' alloro che alle tempia avvolgi

Fuma del sangue della patria tua:
Se l'assassino è il vincitor...

BORBONE

Accogli
L'inviato di Cesare in tal guisa?

GIOVANNI

Ah... tu scolori e ti ripari ai lembi
Del manto imperïal!

BORBONE

Copri d'ingiurie
L'offerta mia?

GIOVANNI

Nulla puoi dar che l'alta
Macchia non porti delle immonde mani!

BORBONE

(portando la mano sull'elsa, ma avvistosi di Gaudenzio che ricompare

Medici, altrove... ad altro tempo.

(esce)

GIOVANNI

Oh tosto,
E qui, se ti dà il cor...

(va al tavolo per impugnar la spada, ma è rattenuto da Gaudenzio)

GAUDENZIO

Càlmati...

GIOVANNI

(seguendo collo sguardo il Borbone mentre esce)

Ei fugge!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

L'estremità del campo verso il Po. Un torrentello la traversa sormontato da un ponte di legno praticabile, che discende alla sponda verso lo spettatore in prossimità d'una folta macchia sorgente dal mezzo. Dietro questa un cavallo morto, che ha le gambe protese innanzi e la testa inclinata sul petto. Pochi alberi atterrati dal cannone, i di cui tronchi sorgono alquanto innanzi alla macchia. Antiche piante fiancheggiano la scena. Sul destro lato v'è un cannone rovesciato dall'affusto. A sinistra una barella a terra con sovra molte spoglie dei vinti. Nell'orizzonte sereno qualche rara stella che si dilegua collo spuntar del dì.

———

SCENA PRIMA

Sancio *e* **Diego** *curvi su* **Francesco I** *che giace supino innanzi ai tronchi. Lo hanno già spogliato d'una ricca sopravvesta d'argento e dell'elmo a lunghi pennacchi. L'uno è dietro a levargli la cintura, l'altro gli speroni.*

Sancio

Che sia morto costui? Tenace assai
Nel francese è la vita.

Diego

Morto o vivo,
Poco fa, sin che immoto affida a noi
Quanto di prezïoso ha la persona.

Sancio

È il debito de' vinti.

Diego

E questa avara
Notte un raggio non ha, perchè, del meglio
Or ci paghi l'eroe. Risica molto
Chi riscote alla cieca.

SANCIO

Io la ringrazio
Delle tenebre sue: se ciò non fosse,
Altri a contender ne verria la preda.

DIEGO

Ed è ciò che t'accora? Io temo invece
Che alle tende ne chiamino. Lo spoglio
Già da tempo è che dura.

SANCIO

Oh! nol faranno
Pria che torni il Borbone.

DIEGO

(sorridendo)

Egli è tra noi.

SANCIO

(sorpreso)

Che!

DIEGO

Non ha guari giunse.

SANCIO

E d'onde?

DIEGO

Credo...
Dall'asilo del Medici...

SANCIO

(interrompendolo)

Scoverte
Ha le traccie del Re?...

DIEGO

Crederlo puoi?...
Se così fosse, un sol grido, e da tutte
Parti del campo, salutato avria
L'immensa preda. — Egli ha varcato il fiume
Più volte indarno.

SANCIO

(un po' ironico)

L'Eccellenza sua
A un' ardua caccia s'avventò. Codesti

Re, se sconfitti, sfumano per l'aere,
Come le antiche deità.

(*dopo essere rimasto un istante in ascolto*)

V'è alcuno
Che sopraggiunge: usciam.

(*lo afferra per un braccio*)

DIEGO

(*intento a cavargli di mano la spada*)

Trargli dal pugno
Rigonfio l'elsa non m'è dato...

SANCIO

(*traendolo seco*)

Eh via,
A chi pugnando cadde, il brando lascia.

SCENA II.

Paride *e* Detto.

PARIDE

(*dal ponte*)

Gran Dio, conforta i passi miei. Per queste
Vie dileguò... ferito egli era. Oh, dove
Hai decretato che cader dovesse?

(*s'avvede del cavallo scendendo*)

Che annunzia a me questo destrier trafitto?
Chi lo salia?

(*guardando intorno*)

Spenti sarieno entrambi?
No, non m'illudo, è il suo, benchè, già tolta
La regia sella e le sue briglie d'oro,
Fregio di sè non serbi altro che il suo
Candore...

(*staccandosi dal cavallo e con ansietà*)

O ciel, dimmi tu dunque dove
È il Re?

FRANCESCO

(*nella stessa attitudine con voce fievole*)

Il Re?

PARIDE

(*correndo a lui e curvandosi sopra*)

M'inganna il desiderio,
O saria desso?... Ancor la spada ha stretta.
... Deh, chiunque tu sia parlami, ancora
Un accento mi dona.

(*passando colla mano sulla sinistra di lui*)

... E vivo sangue
Vien dalla manca.

(*staccandosi dal fronte una benda, gliela fascia*)

Ahi misero, nè posso
Tutte le piaghe discovrir...

(*sempre curvo su lui e portandogli sul fronte e sul petto le mani*)

Sì, questa
È l'augusta sua fronte...

(*scoprendo sotto il giustacuore del Re un astuccio*)

La reliquia
Questa che il petto proteggeagli...

(*tornando colla destra sul di lui core, prorompe esultante*)

Il core,
Quel gran cor non è muto: ecco, gli batte
Novellamente.

(*colpito, e dopo rimasto un istante in ascolto*)

Alcun parlò...?

(*sorgendo*)

Se alcuno
De' nemici qui giunge, ove poss'io
Salvarlo più?...

(*corre sul ponte ove resta in osservazione*)

FRANCESCO

(*destandosi dal suo letargo con un profondo sospiro*)

Sul capo mio le stelle
Splendono almen. — Che loco è questo? Donde
Qui giunsi? E chi, chi m'atterrò? S'io resto
Sul campo ancor, perchè m' han così tutti
Abbandonato?

(*sorgendo e sempre col ferro in mano*)

Ah, dunque ella è perfetta
La mia sconfitta — e per gustarla io sorgo!

PARIDE

(*che è disceso e gli sta ai piedi*)

Sire, ai tuoi piè... quest'ultim servo tutto
Sè stesso t'offre...

FRANCESCO

Un sol di tanti!... Oh rara
È coi vinti la fede! — E tu chi sei?

PARIDE

Del tuo drappello.

FRANCESCO

Mio fedel t'annunzii?

(*retrocedendo*)

Ma s'io ben scerno, la nemica stola
Tu vesti al petto...

PARIDE

È ver, l'ispana insegna
Porto sul petto mio. Ma tu non sai
Che ad illudere altrui colà staccata
Da un cadavere l'ho. Su' passi tuoi
Liberamente accorrere sperai
Sotto questo mentito abito, e Dio
M'esaudì: te incontro alfin...

FRANCESCO

Ma il nome
Tuo?...

PARIDE

Che mi giova? oscuro egli è. Tre notti
Volte non sono dacchè giunsi al campo.
Medici qui per lettere m'ha scorto...
E fu così che tra le guardie tue
Accogliermi degnasti.

FRANCESCO

Ah, tu se' dunque
L'orfano...?

PARIDE

(*con rapida ansietà*)

Quello che ti corse a lato
Nel subitaneo irrompere dell' oste,
E che dove la strage era più grande,
E tu stavi, fu teco. — Allor che giacque
Don Ferrando il Macèdone, percosso
Da te, sorressi il tuo destrier nell'atto
Che piegò le ginocchia. Arme novella
Ti porsi allor che t'assalieno ai fianchi
Quel d'Arragona e di Castiglia, tosto
Spenti da te. Sin che la lena e il fato
Mel consentir, su'passi tuoi rimasi
Sempre, ovunque; che al guardo erami stella
L'argenteo manto. — Io ti perdea sol quando
Nostre sorti mutâr. — Quando, spirante
Sanseverino, e ne premean da tutte
Parti gli imperiali, ei diè quel grido:
Salvate il Re! Ch'io caddi allor, ma sotto
Un' onda di trafitti, a cui m'avvolsi
Pesto, macero — e svenni. — Ah, tu non eri,
Non eri più quando riscossi il capo
Io da tal requie, e su tal letto! Avea
Già cessato la pugna: ma ricorse
Entro la mente mia che tu, ferito,
Piegar co' fidi tuoi volevi a queste
Rive. — Non esitai. T' ho lungamente,
Ma non invan cercato!... Oh vedi: è tuo,
È tuo, questo che batte, e gronda sangue,
Sotto l'assisa de' nemici!...

(*mentre dice queste parole ha le mani sul cuore: il Re l'abbraccia*)

FRANCESCO
(*staccandosi dall'altro*)
Ed ora
Dove son essi?

PARIDE
(*tornando con rapidità verso il fondo s'arresta alle sponde in ascolto*)
A compier la rapina
Sovra i caduti.

FRANCESCO
(*rabbrividendo*)
Su me pur le ladre
Mani avventâr. Cadavere quel ferreo
E lungo sonno agli occhi lor m'ha fatto:
Nè scoverto m'han già, s'io vivo e sorgo
Libero ancor che vinto.

PARIDE
(*movendo verso il Re con fervore e rapidità*)
Altrove, altrove,
O Re!

FRANCESCO
Che dici?

PARIDE
In breve qui il nemico
Sopravverrà...

FRANCESCO
(*calmo*)
Dunque mi lascia. Sorge
Là su quei monti, mi sovvien, la casa
Di lui che t'ama e attende. Se il destino
S'inartiglia per me, non vo' che il giovine
Insanguini tuo capo, e di qui lunge
Altre vittime afferri.
(*s'ode di lontano una cadenza di canzoni guerresche*)

PARIDE
Ohimè!

FRANCESCO
Potevi

Meco restar col mio stendardo sino
Che una speranza di vittoria ancora
Agitàvalo ai cieli: or nell'abisso
È volto, e più nol dei.

(*si risente la stessa cadenza di lontano*)

Tu l'odi — cantano
La mia sconfitta.

PARIDE

E mi rifiuti mentre
Nè un sol de' tuoi più ti riman? Tuo fido,
Di', non son io?

FRANCESCO

La Francia ha qui versato
Già troppo sangue: ad altro tempo il tuo
O magnanimo, serba. In altro loco
Ci rivedrem. Salvarti or dei...

PARIDE

(*vivamente*)

Salvarmi,
Mentre ti perdi? A te il Signor m' addusse,
Ei mi ti affida. — Chi fuggisse mentre
Tu resti, a te non torneria più mai.

(*s'odono a brevissimo intervallo due colpi di cannone*)

E già lascian la preda e alla rassegna
Vanno.

(*torna alla sponda e scompare nel fondo sempre in atto di ascolto*)

FRANCESCO

Risolvi, or che l'Italia è d'altri,
E tu se' il vinto. — Resterai sul campo?
Attenderai che a te si stringa intorno
Il tuo nemico? Che t'avvinca al carro
De' suoi trionfi? Che Pavia, dall'alto
Delle sue torri, il foco e la durata
Fame, doman, su te vendichi e copra
Del vitupero la tua fronte ignuda?
— Carlo l'imperio a te rapia... Stanotte
A te, quella involò che non si perde

Senza angosce immortali! — Il mondo è tutto
Del tuo rivale. Anzi maggior s'è fatto,
E nuove terre, ignote genti offerse
Al tuo superbo vincitor — Per lui, tutto:
E più nulla a me. Dove, deh! dove
Fuggir, posare, ch' io veder non debba
Su me rotarsi l'aquila di Carlo?
— Fuggire? e il posso?
(con un grido di vergogna)
E lo vorrei potendo?
(ricadendo nella sua tristezza e appoggiandosi ai tronchi come spossato)
O Francia! o madre mia! presaghe, ahi, troppo
Le tue lacrime fur quando da lunge
Me per l'Alpi seguia l'irrequïeto
Sguardo... Non più la rivedrò, più mai!
(e chino sui tronchi asconde il capo fra le braccïa)

SCENA III.

Il Borbone *con seguito e* Detto

(Il Borbone seguito da alcuni de' suoi dalla prima quinta a destra, e traversando la scena da cui esce per la prima a sinistra, dice rapidamente stringendo il ferro e una fiaccola)

Questa è la via: non v'è pel cor di Carlo
Altra cosa che il valga...

FRANCESCO
(sollevando il capo)
E chi quel nome
Qui profferia? Nè il campo irto di morti,
Nè le tenebre, a me tacerlo ponno?
(s'avanza alquanto e guardando nell'aria)
Oh, ma dileguan esse, e più non arde

Marte nel suo trono di sangue.
(*Si passa le mani sul capo e sul petto*)
Solo
L'acciar mi resta, il vero, unico avanzo
Della grandezza mia, che forse a scherno
Lasciato m' han, se più combatter dato
Non m' è: nè petto altro riman che il mio,
Ove intrider lo possa — e solitario
Cadavere così dell' odïato
Vicino solo tollerar gl' insulti!
(*più concentrato in sè*)
Non fuggir, ma trafiggersi — codesta
La tua scelta saria? Dimmi, è più vile
Chi s' uccide — o chi fugge?

SCENA IV.

Paride *e* Detto

PARIDE
(*accorrendo a lui ansante e accorato*)
Credi... ignoto
Qui ad essi più non rimarrai...
FRANCESCO
Nè il cerco.
PARIDE
(*supplichevole*)
Dammi ch' io possa le rapite vesti
Teco mutar... Non corrugarti. Il fato
Ancora un solo, ancor l' ultimo istante
Concede...
FRANCESCO
(*portandogli una mano sulle labbra*)
Taci.
PARIDE
O cieli!
FRANCESCO
Il Re non fugge.

Non vo' grazie dal fato. Ei può le avite
Insegne tormi, e nella polve il capo
Mio consacrato abbattere: non ch' io
Me stesso spogli: ma non far ch' io calchi
Dei codardi la via!

PARIDE

(*sempre più accorato*)

Tel chiedo in nome
Della tua Francia...

FRANCESCO

La mia Francia attende
Altro da me.

SCENA V.

Il **Borbone** *ricomparisce dall'ultima quinta a sinistra col seguito, e* **Detti**

PARIDE

(*accorgendosi del Borbone che s' avanza verso il Re mentre gli altri del segnito girano intorno per chiudergli l' uscita*)

Gran Dio!

FRANCESCO

(*appuntando la spada e torcendo lo sguardo dal Borbone che ha ravvisato*)

Che?

BORBONE

(*freddamente ironico*)

Carlo quinto,
Ei, la tua spada aspetta...

FRANCESCO

A ciò t' invia?
E tu l' osi?... Ti scosta.

BORBONE

A lui tal dritto
Diè la vittoria... ed io...

FRANCESCO

(*interrompendolo senza guardarlo e verso gli altri gridando*)

Non v'è nel campo
Ispano un duce? Altri a me venga.

BORBONE

(*sommessamente*)

Meco
Aprirti... puoi...

FRANCESCO

(*fra impazienza e dispetto e con voce ancora più viva e sempre verso gli altri*)

Ch'altri a me venga, ho chiesto.

(*e misurato con occhio scintillante il Borbone e con accento di disprezzo*)

Non a te, no: dove mi ferma il fato
Chinerò la mia fronte. Anco ribelle,
Suddito resti della Francia ovunque.
Non dove caddi cederò la spada,
Miserabile, a te...

(*Ciò che segue, senza più guardarlo. Comparisce nel fondo dietro il Borbone il Marchese del Vasto con seguito*)

Sgombra. Vederti
Nè udirti vo. Cento vittorie il capo
Tuo dall'infamia riscattar non ponno.

(*Il Borbone va lentamente ritraendosi e s'avanza il marchese*)

Non te la crescer qui. Dove m'incontri
Vinto e prigione, ancor tuo re son'io.

SCENA VI.

Del Vasto *e* Detti

DEL VASTO

(*movendo rispettoso verso il Re e piegando il ginocchio*)

Sire!

FRANCESCO

(*ravvisandolo e d'un modo familiare*)

Tu il Vasto sei: tu se' quel prode
Che nel cor della mischia a me si strinse.
I nostri acciar fin che la notte e l' urto
De' combattenti nel vietò, scontrârsi
Fervidamente. Or la vittoria è tua:
E in te saluto il vincitor. Se tale
Fu il voler di lassù, questa ch' io stringo
Non è più mia: tu a Cesare la reca.

DEL VASTO

(*la riceve in ginocchio e porge la propria al Re. Indi e con qualche esitazione*)

Qual loco hai scelto?

FRANCESCO

Guidami alle tende
Del Vicerè.

(*parte col Marchese e seguito. Il Borbone fa cenno a due di fuor di restarsene in guardia dietro la macchia. S'avvia con gli altri verso i passi del Marchese e misura collo sguardo Paride che non s'avvede di tutto ciò, rimasto cogli occhi sulla via onde è uscito il Re, dopo essere stato durante la scena precedente in lotta per celare le proprie emozioni*)

SCENA VII.

PARIDE

Perduto io l'ho, perduto,
E per sempre! — Qui giacque, e qui nell'ora
Che la luce rinasce, il sagrifizio
Si consumò! Qui della Francia mia
Spirò la gloria! — Or, di tai frutti lieta
M'é la via del ritorno... ed è con questa
Certezza in petto che alle meste case
Risalirò! — Perchè obliar nol posso?
Perchè il presente non m'è più concesso
Entro il passato estinguere, e sull' ali
Della speranza sollevarmi ancora?

(*dopo breve pausa*)

Se possibil non t'era il Re da quelle
Mani sottrar, perchè seguirlo osato
Non hai? — Fuggir non volle: ei scelse immoto
La prigionia: ma tu la fuga hai scelto.
Gli stavi presso, e l'hai diserto. Il solo
Che gli restasse, l'ultimo de' suoi
Pur lo sconobbe ne' supremi istanti.
E quel, tu sei! Con tai gesta Apennino
T'accoglierà. Dal campo alla divina
Donna così ritorni: ond'ella il guardo
Su tal corona d'ignominia posi!

(*più concitato*)

Nè faro ammenda? Ancor v'è tempo. Ancora,
Un fuggiasco non son. — Se il vo' m'è dato
La precipite rota ancor del suo
Fato afferrare: e se d'altrui prigione,
Restar suo schiavo ove che sia. Vietarlo
Chi nol potrà? Chi più m'arresta? Ah via,
Via dal mio petto la bugiarda assisa.

(*stracciandosi la sopravesta e la stola prorompe con entusiasmo*)

Io son del Re.

(*mentre dice queste parole comparisce Gemma sull'alto del ponte, mal sorreggendosi, e coll'abito militare*)

SCENA VIII.

Gemma e Detto

GEMMA

(*appoggiandosi ai laterali del ponte e discendendo con voce fievole e amorosa*)

Paride ..

PARIDE

(*colpito*)

Oh chi mi chiama ?

GEMMA

(*con tutto l' affetto che rimprovera*)

Non mi sorreggi più ? non più conosci
Della mia voce il suono...?

PARIDE

(*correndo a lei*)

Angelo mio ..

(*che si getta nelle di lui braccia*)

GEMMA

(*con dolce ebrezza*)

Di che gioia m'innondi ! Ah, che a me stessa
Quasi creder nol so, Paride mio.
Tu mi apri, e tutto, un'altra volta, il cielo !

(*dopo pausa riscotendosi da quel rapimento e con tenerezza e accento*)

Parlami.

PARIDE

Ahimè ! dove t'incontro !

GEMMA

Oh... è vero...
Fra migliaia di morti: ma la vita
In me s'addoppia al rivederti!

PARIDE

E come
Sin qui giugnevi ?...

GEMMA

Oscarre a me fu guida
Dalle soglie del Medici...

PARIDE

Nè teco
È più ?

GEMMA

Nel buio, e tra color che al campo
Errano intorno, io lo smarria. Ma in quello
Una voce d'ignoto, il Re Francesco
Dicea prigione : e a chi del sito inchiese
Questo lato accennò. L'anima mia
Risollevossi, perchè noto m'era
Che tu stavi con lui. Mi volsi ai Cieli
Supplicando la Vergine; nè invano...
E tu lo vedi !

PARIDE

Che mi narri!... e dove
È il padre nostro ?...

GEMMA

(*colpita da rimorso e chinando la fronte*)
Nol nomar... lasciato
Io l'ho per te.

PARIDE

Fuggita !

GEMMA

Per te!

PARIDE

In mezzo
Ai perigli... ed al sangue!

GEMMA

(*con effusione crescente*)

Per te! dove
Tu stavi!.... Atroce era la via, solcata
Da mille abissi, ma in su gli occhi miei
Un raggio delle lampade immortali
Piovea dal cielo: e teco sto.

(*con tutta l'anima*)

Sei mio:
Due volte mio! — Se nel tuo re la Francia
Qui, o Paride, cercasti, io qui raggiunto
Ho l'universo in te!

(*Paride ha lo sguardo rivolto alla via d'onde è uscito il Re*)

Perchè non parli?
Perchè lo sguardo immoto hai su quel triste
Sentier? Che è là? Deh tosto usciam...

PARIDE

(*scuotendosi*)

Sì.... deggio
Renderti al padre...

(*il Borbone comparisce dalla stessa via e va co' suoi nel fondo presso i due che escono dalla macchia*)

GEMMA

(*con terrore*)

Usciam. Sento per l'aure
L'alito della morte!

(*girando per avviarsi al ponte s'avveggono del Borbone che s'avanza dal fondo*)

SCENA IX.

Borbone *e* Detti.

PARIDE

(*retrocedendo*)

Chi mai vedo!

GEMMA

(*atterrita a quel nome e stringendosi a Paride*)

Desso è!

BORBONE

(*amaramente verso Paride*)

Francesco trafugar volevi!...
Tu, qui, nel frodolento abito chiuso,
Tu, sciagurato, a sì gran furto osavi
Stender la mano?

PARIDE

Il signor mio far salvo
Debito m'era e tutto osai...

BORBONE

(*ferocemente minaccioso*)

Conosci
Qual t'attende mercè?

PARIDE

So che sul vinto,
Sull'inerme ti vendichi...

BORBONE

(*facendo cenno a' suoi di separarli*)

Sul reo!

GEMMA

(*staccàta da Paride riesce gettarsi a' piedi del Borbone*)

Pietà di me! Se Paride m'uccidi,
Me stessa uccidi...

PARIDE

Al carnefice preghi?

(*si scioglie da que' che l'attorniano, s'incontra in Gemma che si stringe di nuovo a lui*)

GEMMA

(*disperatamente*)

Ebben, se è vano, che la morte almeno
Non ci trovi disgiunti...

(*nell'atto che vengono separati di nuovo, Gemma sviene nelle braccia di un satellite*)

PARIDE

(*prorompe al Borbone che si avventa verso loro*)

Or via, ne svena!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

La scena del secondo atto.

SCENA PRIMA

Renato

Deh quanti tutti intorno! — Ove non giunge
Co'suoi strali la guerra? — E tu dovevi,
O venerando amico mio, le luci
Tue sconsolate chiudere per sempre
Senza più Gemma riveder? La morte
Ruppe ogni moto nello stanco petto,
E non palpita più. Tornava dessa,
Ma troppo tardi, alle paterne soglie
La fuggitiva. — E misera, or le resta
Solo la pietra che ti chiude!

SCENA II.

Fiamela *dalla sinistra e* detto.

RENATO

(*ravvisandola*)
Assai
Desiata ne torni.

FIAMELA

(*mestamente*)

È dunque vero:
Estinto è il conte.

RENATO

Da ieri posata,
Entro l'arche degli avi, abbiam la salma
Del tuo benefattor...

FIAMELA

Ciel! nè a me dato
Fu rivederlo. — E di Gemma che avvenne?

RENATO

Dolor sovra dolore il giovin petto
Percote. — A lei quella fatal giornata
Due vite ha tolto. Paride il promesso
Suo, che la guerra risparmiò, ha dannato
E spento il contestabile...

FIAMELA

L'atroce
Caso diffuse a questi luoghi intorno
La fama, il so. — Giovane tanto e giacque
Per quelle mani!

RENATO

Perdonar non seppe
Questo Borbone al Re: da ciò argomenta
Se a Paride il potea. Perigli assai
Corse ella pure, che nel campo ispano
Avventurarsi osò. — Pur Dio concesse
Che nel tetto de'suoi le desolate
Orme portasse ancor. — E di te sola,
Che sì cara le sei, che de'suoi primi
Anni il giro vegliavi, ella m'inchiese
Ardentemente, onde il messaggio avesti
Nel remoto abituro. — Assai mutata
La rivedrai! Sotto l'acuta, immota
Angoscia il fior dell'età sua disparve,
E pe' suoi dì già tremo. — Ecco, s'avvia

A questo loco. È qui dov'ella strinse
L'infelice promessa. Or non ti vegga
Repente... innanzi ch'io t'annunzi a lei.

(si ritraggono entrambi d'alcuni passi. Entra Gemma dalla porta del castello, sostenuta da una fanciulla. Inoltra lentamente verso il sedile di pietra. Rifinita, pallida e collo sguardo immoto, ha una veste bianca, discinta e le chiome sciolte)

SCENA III.

Gemma e Detti.

GEMMA

(Senza avvedersi degli altri due siede)

Che hai tu fatto, o misera? Qual era
La tua colpa quel dì che sul tuo capo
Tanto d'angoscia il ciel tributo impose?
No, no, la terra non ha fior che duri;
Ogni bello annienta — e certo è fallo,
Grave fallo obliarlo, se la pena
Con più làcrime incombe a chi più spera!
Mi fe' grazia la guerra; a quell'amato
Capo laggiù dal fremito rovente
De' suoi cannoni non mirò la morte.
Ma fraude fu; ritormelo dovea
La vendetta dell'uom! — Così è la vita.
Par che ti doni l'universo, e nulla
Ti dà di ciò che brami — e se ti strugge,
Stilla non ha che il cor t'irrori. Ahi sempre,
Ardere nella polve e gemer sempre
Senza mai dissetarsi al proprio amore,
Tale è il decreto suo!... Così mi lascia
Fra due tombe superstite!

(girando col guardo intorno ravvisa Fiamela che le è venuta presso e le dice)

Tu sei!...
Più mi ti accosta... Dolce a me riparli
La voce tua. — Quando la madre mia
Passò tra i santi, al fianco m'eri, e t'ebbi
Nel primo tempo in questi luoghi, il sai,
Sola custode mia, sin che all'antico
Tugurio tuo tornavi. — Oh, perchè teco
Falco non è?

FIAMELA

Quî in breve ei fia: fra' tuoi
Fidi l'avrai...

GEMMA

La tua canzone intesi
Io quell'ultima notte, che qui meco
Paride stava... ho l'eco in cor. — Le mie
Gioie, con esso, dileguâr.

FIAMELA

Nè dato
M'è ridestarle! Nè conforti al tuo
Giovane petto offrir! — L'età cadente
Troppo da te mi parte... e sorda quasi
A' tuoi palpiti fa.

GEMMA

Vi son dolori
Ogni distanza a cancellar bastanti.
Ciò che la lenta opra del tempo tolse
Via dall'anima tua, da questa, a un tratto
E d'un piglio schiantâr gli acuti artigli
Della sventura. — Non ha più lusinghe
Questa vita per noi. Ma già qui dentro
Vecchia son io più che nol sei tu stessa.

FIAMELA

Oh, che favelli?

GEMMA

Sul tuo seno un giorno
Conosciuta ho la vita, e a lui mi stringo
Or che dilegua.

FIAMELA

O ciel!

GEMMA

Sotterra è tutto
Quel che felice e altera indi mi ha resa.
Là due voci or mi affrettano le tarde
Squallide nozze a celebrar...

RENATO

Taluno
Odo che innoltra dal castel...

GEMMA

(*scotendosi*)
Chi fia?

SCENA IV.

Don Giovanni e Detti.

GIOVANNI

Medici,

GEMMA

Oh, grazie a te... tu sei il mio forte
Proteggitor. — Per te da quelle fiere
Mani redenta, ancor la mia rividi
Rupe natia. — Pietoso a me ritorni,
E più ti deggio. — Or mi odi, una preghiera
Sola a farti mi resta.

GIOVANNI

Ahimè! Che è questo
Pallor?

GEMMA

Diversa mi rivedi, e quanto!
Da quel giorno che qui commiato hai preso. —
Ma ciò che avvenne non dovea la mia

Povera vita lacerar ?

(*reprimendosi*)

... E basti
Di ciò. M'odi. Tu assai compagni d'arme
Hai nel campo spagnuolo e sovra tutti
Un amico possente hai nel Pescara...

GIOVANNI

Ebben, che chiedi ?

GEMMA

Del trafitto mio
Fa che la spoglia mi si lasci... e morto
Mi resti almen.

GIOVANNI

Che di' tu mai ? tu gemi
Vittima d'un errore.

GEMMA

Oh, fosse !

GIOVANNI

... Ei vive,
Paride, e forse, or ch' io ti parlo, assolto ?

GEMMA

(*colpita rimasta immobile all'annunzio*)

Illudermi si vuol. No, non è vero.
Esser non può. Non perdona colui.
Tal nuova a noi per mille voci è giunta,
Renato il sa...

GIOVANNI

(*interrompendola*)

S'inganna ognun, mel credi.
Quando strappata dal suo fianco e tratta
Sotto le tende rivedesti Oscarre ,
Imminente su Paride pendea
L'estrema pena, è ver. Ma se sviarla
Dal capo suo possibile non m'era,

A sospenderla giunsi, insin che avviso
Ne detti al Re. Che più? Francesco stesso
Intercessor s'è fatto!

GEMMA

Ah! per pietade...
Il ver mi narra.. Ei vive? E forse assolto?
Non è così... non è così che hai detto?

GIOVANNI

Secretamente oprai. Niegar nol ponno,
Glielo ha richiesto il Re. Qui dal Pescara
Lettere attendo. Anzi io credea che Oscarre
Porta la nuova innanzi a me qui avesse.
Ma né tardar può oltre.

GEMMA

(*inginocchiandosi sostenuta dalle due donne e con ardente supplicazione*)

Or dimmi, o cielo:
Ch'io non lo speri invano!...

FIAMELA

Ahi, che già tutta
Ardi e tremi! Ti posa.

GEMMA

No... son io
La supplice...

(*nella stessa attitudine e volta al cielo*)

Di vita a me concedi
Tanto ch'io lo rivegga.

(*rimasta un istante in ascolto*)

Ecco... v'è alcuno
Che a noi s'avvia... ma non è questo il suono
De' passi suoi! Reggetemi, ch'io vegga
Chi è...

RENATO

(*più presso di tutti all'entrata del castello*)

Ben giungi, Oscarre.

SCENA V.

Oscarre *consegna a* **Giovanni** *un foglio e* **Detti.**

GIOVANNI

(*dopo averlo scorso rapidamente con voce di viva esultazione*)

Assolto, omai
Libero egli è!

GEMMA

(*con ebrezza ineffabile*)

Lo rivedrò!

(*s'ode musica di lontano*)

Che è questo
Suon?

OSCARRE

Tal novella lo destò: festeggiano
Il suo ritorno.

GEMMA

Tu vieni dal campo...
Là veduto lo avrai... Nulla ti disse...
Per me?...

OSCARRE

Vederlo solo a me fu dato!

GEMMA

Nè vi parlaste?

OSCARRE

Lo cingeano l'armi
Nemiche...

GEMMA

Ma l'aspetto suo?...

OSCARRE

Lo stesso
Che sempre apparve.

GEMMA

(*tra sè compiacendosi*)

È l'amor mio... nol vince
La stessa morte.

(*con tutta la forza che le resta*)

Ah... Ma non v'ha chi il passo...
Gli chiuda più: liberamente or vola
Al mio castello! Medici, se troppo
Io non ti chieggo;... a me quel foglio un solo
Istante lascia.

(*Giovanni le dà la lettera, ch'ella bacia e su cui corre col guardo sforzandosi ma indarno a leggerla*)

Ahimè! la luce manca
Dagli occhi miei...

(*Le forze l'abbandonano affatto e i suoni di lontano hanno cessato*)

FIAMELA

Gran Dio!... fa core...

GIOVANNI

È desso
Or qui!...

SCENA ULTIMA

Paride *dal castello e* **Detti.**

PARIDE

(*disperatamente verso lei*)

Gemma!

GEMMA
(*sorridendo con gioia convulsa*)
Amor mio... tu alfin, tu sei!

GIOVANNI
E l'uccide la gioia!

GEMMA
Io non ho dunque
Sperato invano... nell'amplesso tuo...
Morrò...

PARIDE
Misero me!...

GEMMA
(*spirando*)
... Paride!...

GIOVANNI
È in cielo.

FINE DELLA TRAGEDIA



TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO

Produzioni pubblicate finora:

In corso di stampa:

Sposi in Chiesa, commedia popolare in 3 atti di G. Costetti.
Da galeotto a marinajo, commedia in 3 atti di V. Bersezio.

Delle Opere di Paolo Ferrari

Il Ridicolo, commedia in 5 atti.